

Introduzione

Vivere in armonia con le leggi della natura; proteggere l'ambiente mettendo a punto pratiche sempre piú naturali; sostituire la mentalità materialistica con comportamenti ecologici; avere cura del benessere degli animali: no, non sono le regole di una comune di figli dei fiori, ma alcuni spunti da *Our Path*, manifesto del Nordic Resistance Movement, organizzazione scandinava dichiaratamente neonazista, che si professa l'unica alternativa politica del Nord europeo interessata alla natura, inclusa la biodiversità dell'umanità (vale a dire: no al mescolamento delle razze, fine di ogni migrazione)¹.

L'ecologismo di estrema destra è tutt'altro che una novità: risale dritto fino alla sua incarnazione su larga scala piú aberrante, l'«ecologia nazista», che impastò misticismo, esoterismo, teoria della razza e nazionalismo per promuovere la purezza del sangue a condizione indispensabile per la realizzazione di un vero equilibrio fra la terra e le comunità umane².

Oggi, a quasi un secolo dal tristemente noto «sangue e suolo» nazista, si stanno diffondendo correnti di pensiero reazionario che sono passate dal negazionismo climatico, hanno attraversato l'interpretazione strumentale dei suoi effetti, e sono approdate a rafforzare contenuti apertamente razzisti.

Ignorare o denigrare gli allarmi che provengono dalla scienza del clima è ormai una strategia politicamente impraticabile. Si va dunque sempre più affermando un consistente e pericoloso nucleo di populismo ambientale che, vedremo come, riassume l'azione per il clima in primo luogo nel lasciare i migranti fuori dai propri confini nazionali.

Negli Stati Uniti come in Europa, si tratta evidentemente di uno sguardo che mistifica la realtà dello stato di salute sia dei Paesi sia in generale del pianeta, in un momento in cui uragani, inondazioni, siccità e desertificazione minacciano di lasciare milioni di persone senza alcuna prospettiva di vita e quindi provocare ondate di migrazioni di massa.

Nei prossimi vent'anni assisteremo (o saremo protagonisti, a seconda del luogo del pianeta in cui ci è stato dato in sorte di nascere) a migrazioni forzate di intere popolazioni, che rischiano di causare conflitti interni ed esterni, seminare violenze e innescare nuove guerre. Eppure in Europa, l'estrema destra ha una precisa piattaforma anti-immigrazione e intende affrontare il tema del cambiamento climatico, in prospettiva elettorale, a partire proprio da lì.

«Per proteggere la nostra qualità della vita, per l'ecologia della gioia di vivere dei francesi in Francia», scrive Marie Le Pen nell'opuscolo tematico che illustra il programma del Rassemblement National per l'ambiente, «l'urgenza è quella di farla finita con l'idea distorta di ecologia diffusa da un terrorismo climatico che mette in pericolo il pianeta, l'indipendenza nazionale e, più ancora, la qualità della vita dei francesi». L'ecologia vista da destra è un'altra: «Sono le popolazioni unite da un'antica presenza sul territorio che possono rivendicare la complicità con la natura, questa interdipendenza con l'ambiente

determina la diversità delle culture umane, che il nomadismo e le migrazioni di massa distruggono in maniera irreversibile»³.

Diciamolo, allora: il fascismo, o qualcosa di molto simile, potrebbe accadere di nuovo. Le sue forme future forse sembreranno avere poco a che fare con il regime fascista che abbiamo conosciuto in Italia un secolo fa. Ma non dobbiamo dimenticare le infinite sfaccettature delle politiche autoritarie. A cominciare dal sottoinsieme delle "politiche ecologiche" che cercheremo di riepilogare nelle pagine che seguono: tante, diverse e inquietanti componenti del nuovo ecologismo di estrema destra, che molto hanno in comune con i tratti piú identitari dell'ideologia fascista. Ossia di «quella peculiare miscela di conservatorismo e repressione fortemente radicata in una visione naturalizzata della società italiana», con cui «il regime fascista mischiava natura e cultura, razza e politica; il bel paesaggio era tale perché popolato dai rurali italiani che lo avevano addomesticato, costruito filare dopo filare, campo dopo campo, villaggio dopo villaggio»⁴.

L'ecofascismo non ha rinunciato alla connessione profonda tra la natura e la razza. Anzi. Piú in generale esprime una vera e propria ossessione per la purezza razziale come indicativa di un «ordine naturale». Un'ossessione pericolosa, che abbiamo il dovere di identificare.